

Vale anche per la fede nella risurrezione di Gesù la replica di un personaggio di Brecht alla domanda se credesse in Dio: cambia qualcosa nella tua vita secondo la risposta a questa domanda? Se non cambia nulla e le cose restano tali e quali, la risposta è del tutto inutile, come la domanda. È triste constatarlo ma non l'evento in sé della risurrezione è in gioco, ma l'apparente inefficacia anche tra molti di noi cristiani degli effetti della vittoria di Gesù sulla morte. Nella migliore delle ipotesi molti la considerano una meritata vittoria alla sua obbedienza. Un fatto personale che mette in regola i conti all'interno della vita trinitaria di Dio. Non è così: Gesù non è venuto solo *tra* noi, ma *per* noi. La sua vita, con l'annuncio del regno di Dio, con tutte le conseguenze tirate fino in fondo, fino all'accettazione della crocifissione e della morte, deve sempre sollevare domande come queste: «Che cosa ciò cambia della nostra vita? Siamo diventati diversi? Il mondo è cambiato in meglio?». Se le risposte rischiano di deluderci, la *prima lettura* ci offre un esempio di come l'incontro con il Risorto possa cambiare un essere umano, come è successo con Paolo, e come possa cambiare i rapporti con le persone che gli stanno intorno. L'amore fraterno e la ricerca della pace con Dio, con gli altri e con la propria interiorità, sono garantiti, come attesta la *seconda lettura*, a coloro che placano le ansietà del proprio cuore, superandole nell'amore sovrabbondante di Dio, «che conosce ogni cosa, anche il nostro cuore». Ciò avviene ancora una volta attraverso Gesù, che oltre ad essere buon pastore, è, come egli stesso proclama nel *vangelo* di oggi, colui che ci mantiene in vita e ci alimenta, rendendoci capaci di portare frutti come i tralci di una vigna. Rimanere in lui, camminando sulla sua strada e praticando la sua parola, ne è la condizione indispensabile.



PREGHIERA

La vigna ormai allunga i suoi pampini
e si riveste di verde che brilla nel sole.

Si erge sempre oltre se stessa
come se desiderasse il tuo cielo.

È davanti al ciliegio fiorito e saluta
come da lontano il centro abitato,

al quale sembra che dica di continuare a fiorire,
di non cadere nell'abbandono

e, superando l'aridità di momenti
simili all'inverno ormai superato,
di continuare a vivere

davanti a questo cielo e questo mare

che sono il suo orizzonte non solo geografico,
ma di preghiera sommessa e di canto discreto,
di amore alle cose semplici e vere.

Aiutaci, Gesù, ad essere tralci che attaccati a te
abbiano speranza e portino frutto. Amen! (GM/28/04/24)

Atti (9,26-31) In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discettava con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

1 Giovanni (3,18-24) Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Vangelo di Giovanni (15,1-8) ¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.